

Hermann Hesse

HERMANN HESSE

di Lorena Figini

Liceo Classico G. Galilei, Voghera,

a.s. 2007/2008

SCRITTO SULLA SABBIA

*Che il bello e l'incantevole
siano solo un soffio e un brivido,
che il magnifico entusiasmante
amabile non duri:
nube, fiore, bolla di sapone,
fuoco d'artificio e riso di bambino,
sguardo di donna nel vetro di uno specchio,
e tante altre fantastiche cose,
che esse appena scoperte svaniscano,
solo il tempo di un momento
solo un aroma, un respiro di vento,
ahimè lo sappiamo con tristezza.*

*E ciò che dura e resta fisso
non ci è così intimamente caro:
pietra preziosa con gelido fuoco,
barra d'oro di pesante splendore;
le stelle stesse, innumerabili,
se ne stanno lontane e straniere,
non somigliano a noi
- effimeri-, non raggiungono il fondo
dell'anima.*

*No, il bello più profondo e degno dell'amore
pare incline a corrompersi, è sempre vicino a
morire,*

*e la cosa più bella, le note musicali,
che nel nascere già fuggono e trascorrono,
sono solo soffi, correnti, fughe*

*circondate d'aliti sommessi di tristezza
perché nemmeno quanto dura un battito del
cuore*

*si lasciano costringere, tenere;
nota dopo nota, appena battuta
già svanisce e se ne va.*

*Così il nostro cuore è consacrato
con fraterna fedeltà
a tutto ciò che fugge*

*e scorre,
alla vita,
non a ciò che è saldo e capace di durare.*



*Presto ci stanca ciò che permane,
rocce di un mondo di stelle e gioielli,
noi anime-bolle-di-vento-e-sapone
sospinte in eterno mutare.*

*Spose di un tempo, senza durata,
per cui la rugiada su un petalo di rosa,
per cui un battito d'ali d'uccello
il morire di un gioco di nuvole,
scintillio di neve, arcobaleno,
farfalla, già volati via,
per cui lo squillare di una risata,
che nel passare ci sfiora appena,
può voler dire festa o portare dolore.*

*Amiamo ciò che ci somiglia,
e comprendiamo
ciò che il vento ha scritto
sulla sabbia.*

Hermann Hesse da *La felicità, versi e pensieri*

*«La rappresentazione poeticamente
intensa di fatti dell'anima, anche se
alla fine nessuna poesia riesce a
spiegarli, è più efficace e commovente
di qualsivoglia analisi puramente
intellettualistica»*

Sono state approfondite le opere principali dell'autore, con particolare riferimento, per quanto è stato possibile, a quelle che permettono collegamenti con le discipline e i temi affrontati durante l'anno scolastico.

Il risultato è un approfondimento, nato da un interesse personale, sull'autore e sulle sue opere, grazie al quale è possibile scoprire la figura di uno scrittore a volte messo in secondo piano e di una produzione vasta e riguardante i più diversi temi.

- I. BREVE CENNO BIOGRAFICO
- II. CONTESTO STORICO
 - a. HESSE E LA POLITICA DURANTE LE GUERRE
 - b. HESSE E L'ANTISEMITISMO
- III. PETER CAMENZIND: NEOROMANTICISMO E NATURA
- IV. DEMIAN: CON NIETZSCHE AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE
- V. SIDDHARTA, UNA VITA INDIANA E PELLEGRINAGGIO IN ORIENTE:
L'INFLUENZA DI SCHOPENHAUER
- VI. IL LUPO DELLA STEPPA: SURREALISMO E SATIRA MENIPPEA
- VII. NARCISO E BOCCADORO: IL TEMA DEL DOPPIO, NIETZSCHE
- VIII. LE TRASFORMAZIONI DI PIKTOR: LA METAMORFOSI
- IX. IRIS: IL FANCIULLINO
- X. IL GIUOCO DELLE PERLE DI VETRO: L'UTOPIA

Breve cenno biografico

«Dai tredici anni in poi mi fu chiaro che volevo diventare o poeta o null'altro»



Hermann Hesse nasce a Calw, cittadina della Foresta Nera, nel 1877.

La sua famiglia rappresenta un insieme di influenze diverse: il padre è cittadino russo, la madre, tedesca con origini francesi, è nata in India, il nonno è missionario e poliglotta. Hermann cresce, dunque, all'ombra della grande libreria paterna, in un ambiente familiare ricco di stimoli nei quali si fondono l'insegnamento biblico (di impronta pietista), lo studio della filosofia e quello dei costumi indiani. L'analisi della famiglia da cui proviene ci permette di comprendere a fondo la produzione artistica di questo autore sempre fedele, nella sua produzione letteraria e non (ricordiamo anche l'esperienza come pittore), al principio di superiorità dell'esperienza sensibile su quella intellettuale.

Destinato a studi teologici, Hermann ha con la scuola un rapporto complicato, fatto di sofferenze, delusioni e costanti ribellioni. Il giovane predilige la cultura libera, dichiarando di aver letto, durante gli anni scolastici, *“metà della letteratura mondiale”*.

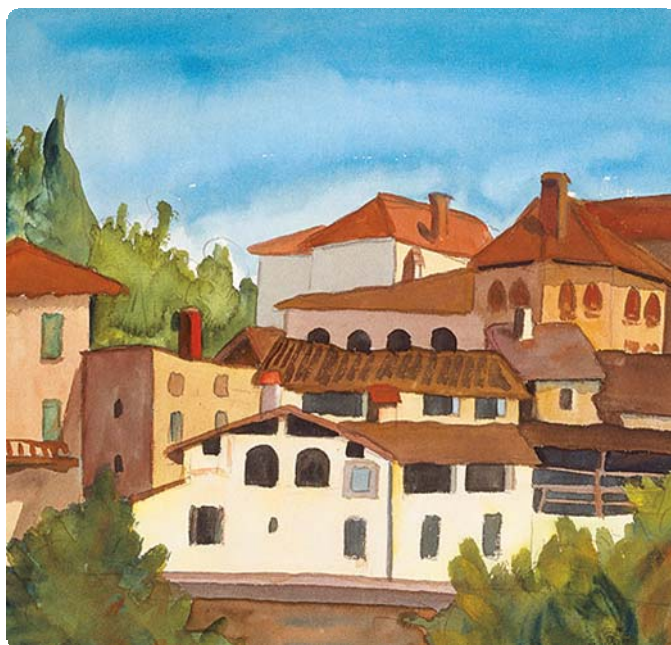
Lavora come apprendista orologiaio, come bibliotecario, viaggia e si appassiona all'Italia, alla figura di Francesco di Assisi, all'India e alla cultura orientale.

Durante la Grande Guerra si schiera per la pace e lavora presso un centro di assistenza ai prigionieri di guerra.

Ottenuta la cittadinanza svizzera, si trasferisce a Montagnola, nel Canton Ticino, luogo che diventerà per lui rifugio, oltre che fisico, anche intellettuale.

Durante la dittatura hitleriana si adopera per aiutare profughi e perseguitati.

Riceve il Premio Nobel nel 1946 e muore nella “sua” Montagnola nel 1962.



CONTESTO STORICO

Hesse e la politica durante le guerre

«Se definisco “politiche” queste mie considerazioni, è sempre e soltanto tra virgolette (...) dal momento che ciascuna di esse non si propone di porre il lettore di fronte alla scena del mondo e dei suoi problemi appunto politici, bensì di trascinarlo nel proprio intimo, di metterlo di fronte alla propria personalissima coscienza»

Hermann Hesse pensava di essere uno scrittore, non un uomo politico. All'inizio della Prima Guerra Mondiale fu uno dei pochi intellettuali che non si unirono all'entusiasmo generale per la guerra. Infatti, la maggior parte degli intellettuali si schierò a favore delle operazioni belliche; tra essi è da ricordare Thomas Mann, che si espresse a favore della guerra nello scritto (*“Considerazioni di un apolitico”*) sul conflitto tra Kultur e Zivilisation (posizione poi abbandonata in favore di una sostanziale opposizione alla guerra, com'è riscontrabile anche in un carteggio con lo stesso Hermann Hesse). È pur vero che Hesse non aveva uno spirito nazionalistico forte; infatti, le sue origini di così varia natura gli avevano permesso di vedere la Germania con occhio distaccato. Dette ospitalità, nella sua casa in Svizzera a numerosi profughi provenienti dalla Germania; tra essi ricordiamo, oltre all'amico Mann, anche Bertolt Brecht.



Interessante è una serie di scritti politici che riguardano il periodo che comprende le guerre mondiali, in cui è chiaro il suo pacifismo, anche se lui non lo definisce tale; infatti, scrive: *«Del tutto errata era l'opinione (...) che il conflitto già per le sue proporzioni, per la sua spaventosa quanto gigantesca meccanicità sarebbe sufficiente a disgustare della guerra le future generazioni. (...) Non sono affatto un pacifista (...), io credo nell'attuazione della pace mondiale, perseguita con mezzi razionali, (...) il riconoscimento di quel che c'è di vivente in ciascuno di noi, (...) quella segreta divinità che ognuno di noi reca in sé»*. Scrive ancora: *«la morte di ogni soldato non è che l'eterna ripetizione di un errore»*. Contrario al nazionalismo, Hesse è invece favorevole, in un certo senso, al socialismo; scrive, infatti, al figlio Heiner: *«Non sono né “borghese” né “socialista” sebbene (...) veda nel socialismo l'unica concezione onesta»*. Inutile ricordare che i suoi scritti, anche i romanzi che trattavano argomenti lontani dalla politica, furono censurati e messi al rogo dalla dittatura nazista.

Hesse e l'antisemitismo

Abbiamo già parlato dell'aiuto offerto da Hesse ai profughi di guerra, tra essi vi furono numerosi ebrei. A proposito di antisemitismo, abbiamo due testi, uno del 1922, dunque precedente la tragedia della Shoa, in cui già viene condannato l'atteggiamento di ostilità nei confronti degli ebrei come *«una delle forme più odiose e insensate di neonazionalismo tedesco»* (in un momento in cui era già stato reso pubblico il programma del NSDAP, Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi, nel quale era evidente l'avversione nei confronti del popolo ebraico e di qualsivoglia minoranza), soprattutto da parte dei giovani studenti, e uno del 1958, in cui, con la consapevolezza di tutto ciò che era accaduto, Hesse accusa chiunque *«chiuda gli occhi di fronte alla storia tedesca tra il 1933 e il 1945»* e *«continui a riempirsi la bocca di una fraseologia hitleriana e antisemita»*, perché *«ciò che i tedeschi hanno fatto agli ebrei purtroppo non è per niente una frottola»*.

PETER CAMENZIND: NEOROMANTICISMO E NATURA

«E nuovamente mi convinsi di non essere nato per la vita sedentaria tra gli uomini in case e città, ma per il vagabondaggio in terre straniere»



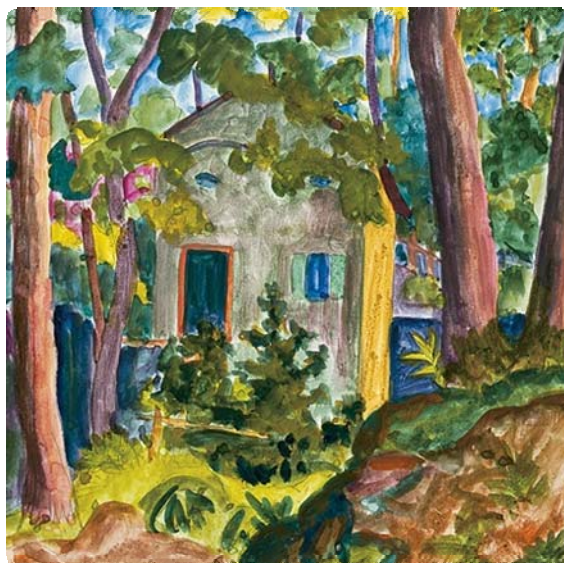
Uno tra i primi romanzi di Hesse, il “Peter Camenzind” risente fortemente della formazione romantica dell'autore e dell'influenza del romantico tedesco Novalis.

Peter è un giovane di provincia che, dopo alcuni vagabondaggi, si trasferisce in città per allontanarsi dalla monotonia di una cittadina alla quale, però, tornerà, al termine del racconto, abbandonando l'ambizione di scrivere un grande romanzo.

Questa «piccola composizione in prosa» (come la definisce l'autore stesso) è un'opera programmatica ed ambiziosa, ancora molto adolescenziale, ma che riesce ad illuminare la natura romantica dell'autore. I paesaggi italiani, visitati secondo itinerari tipicamente romantici con spostamenti a piedi, le vicende di san Francesco d'Assisi (approfondite, poi, nel saggio sulla vita del Santo) che appassionano

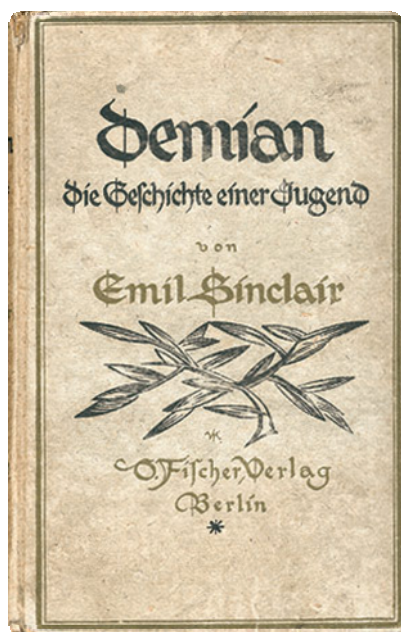
tanto Peter quanto lo stesso Hesse, le immagini, i sentimenti fanno scaturire un certo tipo di romanzo: l'autobiografia nostalgica e distaccata di una fanciullezza ormai giunta alla fine.

La narrazione, pur nella forma prosaica, è pura poesia, la cui fonte d'ispirazione è pur sempre il Novalis, la cui importanza è messa in rilievo nel delizioso racconto “Der Novalis”.



DEMIAN: CON NIETZSCHE AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE

«Io ero un parto della natura lanciato verso l'ignoto, forse verso qualcosa di nuovo o forse anche verso il nulla, lasciare che si sviluppasse dal profondo, obbedire al mio destino e far mia la sua volontà, questo era il mio compito»



Emil Sinclair è un ragazzo combattuto tra il mondo del Male e quello del Bene; l'incontro con Demian lo porterà pian piano a conoscere, in seguito ad un tormentato viaggio interiore alla ricerca di sé, Abraxas, una divinità che abbraccia sia il Bene che il Male.

Abraxas, dunque, racchiude in sé, due facce, il Bene e il Male, i quali, per così dire, vengono superati, in uno slancio al di là del bene e del male, che Hesse riprende da Nietzsche (→ Nietzsche, Al di là del bene e del male).

Il "Demian" nasconde anche un'analisi sociale e politica del periodo in cui è stato pubblicato.

È il 1919, la Prima Guerra Mondiale è appena giunta al termine e Hesse non poteva nel testo non introdurre una nota sul conflitto. Emil e Demian, infatti, devono partire per il fronte, condividendo con altri l'esperienza della morte e della rinascita, l'esperienza dello sparviero che vuole uscire dall'uovo:

«(...) l'uccello si sforza di uscire dall'uovo. L'uovo è il mondo. Chi vuol nascere deve distruggere un mondo. L'uccello vola a Dio. Il Dio si chiama Abraxas (...)».



SIDDHARTA, UNA VITA INDIANA E PELLEGRINAGGIO IN ORIENTE: L'INFLUENZA DI SCHOPENHAUER

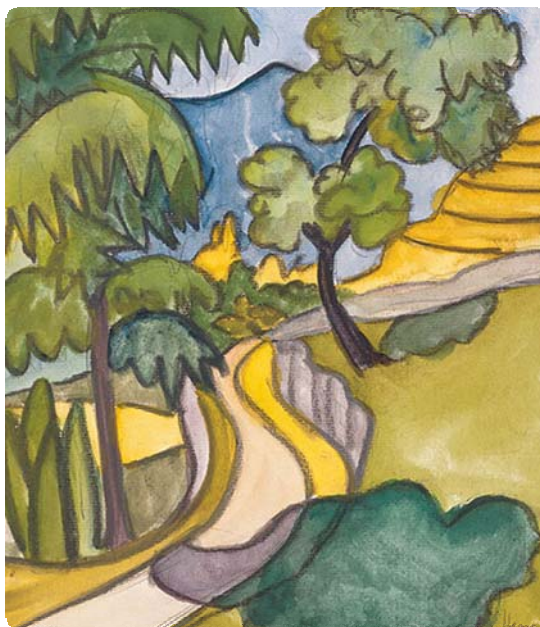
«Eppure era questa che bisognava trovare: scoprire la fonte originaria nel proprio Io, e impadronirsene! Tutto il resto era ricerca, era errore e deviazione»

Innegabile è l'interesse di Hesse nei confronti dell'Oriente, verso cui intraprende numerosi viaggi alla ricerca di quella che lui amava definire "Verità". La Verità è, per Hesse, la Volontà di Schopenhauer, una forza cieca, il noumeno atemporale e necessario, ricoperta dal Velo di Maya (→ Schopenhauer, Il mondo come volontà e rappresentazione), che ne impedisce la rivelazione.

Hesse usa la terminologia e il pensiero schopenhaueriani, senza rielaborarli più di tanto, nell'ultima delle tre Vite (immaginarie biografie presenti nell'ultima parte del "Giuoco delle Perle di Vetro"), la "Vita Indiana", nella quale un vecchio saggio spiega ad un giovane che il nostro mondo è solo fenomeno, mutevole e fittizio.

La ricerca della Verità, poi, è un tema affrontato con particolare attenzione ne "Il pellegrinaggio in Oriente", racconto a metà tra il reale e l'immaginario, che narra il viaggio verso la Verità, l'Oriente, di alcuni uomini, tra cui lo stesso Hermann Hesse e il pittore Paul Klee. Ai Pellegrini d'Oriente, inoltre, è dedicato il "Giuoco delle Perle di Vetro".

L'interesse e le vaste conoscenze riguardo all'Oriente trovano la loro sintesi, poi, nel "Siddharta", che narra la vita di un giovane Buddha che troverà se stesso solamente dopo un lungo viaggio interiore. La Verità, dunque, nel Siddharta, è una verità interiore, il noumeno si rivela trovarsi dentro ciascuno di noi.



IL LUPO DELLA STEPPA: SURREALISMO E SATIRA MENIPPEA

«In fondo al cuore sapeva (o credeva di sapere) di non essere veramente un uomo, ma un lupo venuto dalla steppa»



“Il lupo della steppa” è una «biografia dell’anima» ed è il racconto, misto di verosimile ed impossibile, di un uomo, Harry Haller, che nella sua natura possiede due anime: l’umanità e la bestialità. Inutile insistere sul tema del doppio: è una costante dell’autore di cui tratteremo a proposito di “Narciso e Boccadoro”.

Piuttosto è interessante soffermarsi sulla figura di Haller; uomo e lupo, egli cerca di superare i confini di queste due parti di sé, assumendo i tratti dell’Oltreuomo nietzscheano (→ Nietzsche, Così parlò Zarathustra).

Il tema fondamentale pare essere la crisi dell’uomo moderno, il borghese che vorrebbe essere vagabondo e possiede una molteplicità di nuclei psichici che portano alla malattia dell’anima, nevrosi di un’intera generazione (→ Pirandello, Uno nessuno centomila).

In questo romanzo, Hesse abbandona per un istante i paesaggi romantici tanto amati quanto indefiniti nel tempo e nello spazio, i viaggiatori e poeti, per fare un salto nella modernità, usando il linguaggio dei cartelli pubblicitari e delle insegne luminose, del jazz e del ballo sfrenato come ebbrezza collettiva, pur senza abbandonare l’imitazione del più classico Goethe.

La struttura che ne risulta è dunque frammentata: un insieme di stili diversi, linguaggi compositi, che ricordano tanto la satira menippea (→ Seneca, Apokolokyntosis e Petronio, Satyricon), grazie soprattutto alla mescolanza di comico e tragico e all’uso del prosimetro, dando all’opera il tono di parodia.



NARCISO E BOCCADORO: IL TEMA DEL DOPPIO, NIETZSCHE

«La nostra meta non è di trasformarci l'un l'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e d'imparar a vedere e a rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro completamento»



“Narciso e Boccadoro”, romanzo del 1930, narra di due anime completamente diverse, che incarnano lo spirito e la natura, in un dualismo, per così dire, hegeliano, dove la tesi e l’antitesi non giungono mai ad una sintesi. In un oscuro ed affascinante Medioevo, Narciso è un giovane monaco, destinato a vivere al riparo della storia, mentre Boccadoro è un artista attratto dalla vita; i due stabiliscono una profonda amicizia che permane nel tempo nonostante scelte di vita differenti. Hesse affronta il tema del doppio, dello scontro dialettico tra due forze opposte, la natura e lo spirito, che l’autore riprende dall’amato Nietzsche: sono l’Apollineo e il Dionisiaco, di cui il filologo e filosofo tedesco tratta nella “Nascita della tragedia” (→ Nietzsche, Nascita della tragedia).

Al Dionisiaco vengono associati: Boccadoro, la madre, la notte, l’istinto, l’irrazionale, la natura, il divenire; parallelamente, all’Apollineo vengono associati: Narciso, il padre, il giorno, la ragione, il razionale, lo spirito, l’avere.

La contrapposizione tra “essere” e “avere”, tra realtà e apparenza, oltre che essere approfondita da Schopenhauer, di cui abbiamo già trattato, è anche un tema peculiare del ’900 e della cosiddetta crisi delle certezze (→ Pirandello, Così è se vi pare).

Nello stesso Boccadoro, però, è possibile individuare una dualità: il Boccadoro dionisiaco, che accetta una vita istintiva e sensuale e rifiuta la società borghese, e il Boccadoro artista apollineo, in lotta contro la caducità.

L’arte di Boccadoro è simile all’arte di Schopenhauer: via di liberazione distante dallo spazio e dal tempo, forma di conoscenza libera e disinteressata (→ Schopenhauer, Il mondo come volontà e rappresentazione).



LE TRASFORMAZIONI DI PIKTOR: LA METAMORFOSI



Il breve racconto “Le trasformazioni di Piktör” narra le metamorfosi di un uomo che, giunto in un paradisiaco Eden, ha la possibilità di trasformarsi e per prima cosa diventa albero. Piktör, però, si rende presto conto che la sua trasformazione non è completa e che solo nel momento in cui sarà tale, egli si sentirà davvero libero.

«E poiché questa volta aveva raggiunto la vera, l'eterna trasformazione, perché da una metà era diventato un tutto, da quell'istante poté continuare a trasformarsi, tanto quanto voleva. (...) Divenne capriolo, divenne pesce, divenne uomo e serpente, nuvola e uccello. In ogni forma però era intero, era una "coppia", aveva in sé luna e sole, uomo e donna, scorreva come fiume gemello per le terre, stava come stella doppia in cielo».

È presente, dunque, il tema del doppio, ma soprattutto la poesia, ovvero il saper raccontare in prosa, ma con parole poetiche.

Il titolo con cui questo racconto è spesso identificato è Favola d'Amore, titolo che potrebbe ricordarci la famosa favola di Eros e Psiche, contenuta nel primo romanzo latino che possediamo non frammentato, ovvero l'“Asino d'Oro”, o meglio “Le Metamorfosi” di Apuleio (→ Apuleio, Metamorphoseon Libri).

Le trasformazioni di Piktör, però, riprendono solo in parte il famoso romanzo, anche perché non vi è traccia della *curiositas* tipica di Lucio, protagonista dell'opera, e di quella di Psiche.



IRIS: IL FANCIULLINO

«E anche il sogno, che da fanciullino aveva sognato, ritornò. Anselm sognò di scendere nel calice. E dietro di lui scese e scivolò il mondo delle immagini e sprofondò nel segreto che si nasconde dietro ad esse»



Un breve racconto dal titolo “Iris” merita la nostra attenzione perché affronta un tema caro all’autore, quello dell’infanzia e del bambino. Iris è il nome di una donna, ma anche il nome di un fiore, che permette ad Anselm di recuperare i ricordi dell’infanzia, dopo lunghi vagabondaggi nella memoria.

Anselm deve tornare bambino e rivivere gli attimi intensi dell’infanzia, deve guardare il mondo con gli occhi del fanciullo, in una visione tipicamente pascoliana della vita.

È proprio la teoria del fanciullino di Pascoli quella ripresa da Hesse, la teoria dei due fanciulli, delle due anime di cui una cresce e l’altra rimane sempre piccola e, spesso, nascosta, proprio come accade ad Anselm (→ Pascoli, Il fanciullino).

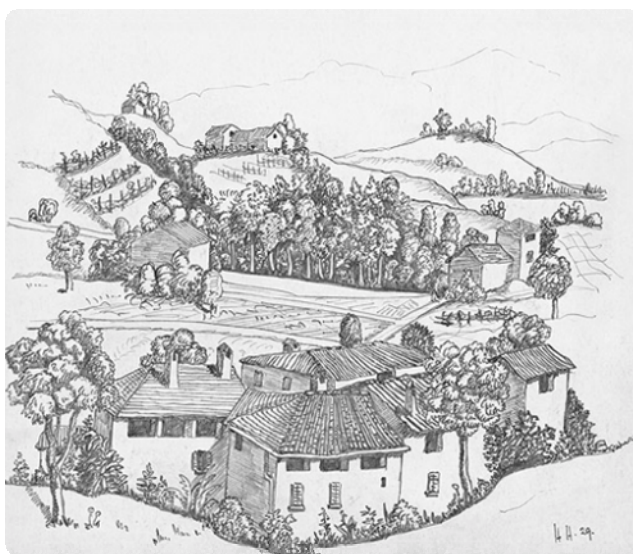
Anche Nietzsche fa riferimento al fanciullo, come uno degli stadi della metamorfosi che porta l’uomo ad essere un Oltreuomo. È l’ultimo gradino, quello dell’innocenza, che lascia indietro la sottomissione agli idoli del cammello e l’eccessiva libertà del leone per giungere all’innocenza dionisiaca dell’“io sono” propria del fanciullo (→ Nietzsche, Così parlò Zarathustra).

IL GIUOCO DELLE PERLE DI VETRO: L'UTOPIA

«Esso era una squisita e simbolica forma di ricerca di perfezione, una sublime alchimia, un accostamento allo spirito in sé concorde, al di sopra di ogni visione e pluralità, dunque un accostamento a Dio»

“Il giuoco delle perle di vetro” è l'ultimo romanzo di Hesse ed è l'opera che meglio contiene tutti i temi precedentemente affrontati. Si tratta di un'opera lunga, di cui è impossibile trattare brevemente. Ci limiteremo a tracciare i tratti fondamentali del protagonista Josef Knecht e del luogo in cui la vicenda è narrata, Castalia. Castalia sembra essere un piccolo stato, una Provincia Pedagogica, un luogo di studi superiori fuori dal tempo (un fantomatico 2200, ma precedente al 2200 per quanto riguarda la tecnologia), dove si conservano e si sviluppano menti eccelse, in un utopico regno dello spirito per la sopravvivenza del bello. In questa società il ruolo più importante è quello di Magister Ludi, maestro del Gioco delle perle di vetro, carica che Josef Knecht (interessante la traduzione italiana del cognome: servo) ottiene dopo una lunga formazione. L'utopia è un tema affrontato nel '900 da altri grandi scrittori; a questo proposito ricordiamo Orwell, Bradbury e Huxley (→ G. Orwell, 1984; R. Bradbury, Fahrenheit 451; A. Huxley, Brave New World). Le utopie di questi pensatori sono lontane da quella di Hesse. Si tratta, infatti, di “dystopian novels”, in altre parole di racconti che mostrano il “rovescio della medaglia”, ambientate in un futuro più o meno lontano, ma pur sempre tecnologico. L'ambientazione di Hesse, invece, ricorda il Medioevo così amato dallo scrittore, in un'atmosfera quasi irreale.

Il Giuoco delle perle in sé appare al lettore di difficile comprensione: si tratta di un accostamento logico di nozioni che si riferiscono ai campi del sapere più svariati, nel tentativo di giungere alla perfezione.



Bibliografia

- HESSE Hermann, 1904. *Peter Camenzind* tr. E. Pocar, Mondadori, 1984
HESSE Hermann, 1906. *Sotto la ruota*, tr. L. Magliano, Mondadori, 2005
HESSE Hermann, 1919. *Demian*, tr. E. Pocar, Mondadori, 2003
HESSE Hermann, 1919. *Iris* da *Da un'altra stella, favole*, tr. L. Coeta, SugarCo Edizioni, 1985
HESSE Hermann, 1922. *Siddharta*, tr. M. Mila, Adelphi, 1991
HESSE Hermann, 1930. *Narciso e Boccadoro*, tr. C. Baseggio, Mondadori, 1999
HESSE Hermann, 1932. *Il pellegrinaggio in Oriente*, tr. E. Pocar, Adelphi, 2005
HESSE Hermann, 1943. *Il giuoco delle perle di vetro*, tr. E. Pocar, Mondadori, 1997
HESSE Hermann, *Francesco d'Assisi*, tr. B. Griffini, Guanda, 1989
HESSE Hermann, *L'infanzia dell'incantatore*, tr. G. R. Accatino, Mondadori, 2004
HESSE Hermann, *Amore*, a cura di M. Ulivieri, Newton, 1993
HESSE Hermann, *Poesie*, a cura di M. Cucchi, Mondadori, 2006
HESSE Hermann, *Poesie d'amore*, a cura di B. Dal Lago Veneri, Newton, 2005
HESSE Hermann, *La felicità, versi e pensieri*, a cura di V. Michels, tr. N. Salomon, Mondadori, 2006
HESSE Hermann, *Le stagioni della vita*, a cura di V. Michels, tr. E. Banchelli, Mondadori, 2003
HESSE Hermann, *Il Novalis* da *Racconti brevi*, tr. M. Specchio, Newton, 1995
HESSE Hermann, *Non uccidere, considerazioni politiche*, tr. F. Saba Sardi, Mondadori, 1992
HESSE Hermann, *Letture da un minuto, aforismi*, tr. M. T. Giannelli, Rizzoli, 2002
NIETZSCHE Friedrich, *La nascita della tragedia*, tr. S. Giametta, Adelphi, 2005
MONTESANO Giuseppe (a cura di), *Conoscere i romanzi di Hermann Hesse*, Rusconi, 1997

Sitografia

- ⌈<http://www.hessemontagnola.ch>⌋ (Fondazione Hermann Hesse, Montagnola)
⌈<http://www.hermann-hesse.de/it>⌋ (Das Hermann Hesse Portal, sito ufficiale)
⌈<http://www.readme.it/libri/Letteratura%20Tedesca/Le%20trasformazioni%20di%20Pictor.shtml>⌋
(testo del racconto "Le trasformazioni di Piktör")

Immagini

1. HESSE Hermann, acquarello
2. HESSE Hermann, *Casa Camuzzi*, 10.06.1929, acquerello
3. HESSE Hermann, *Montagnola*, 06.08.1929, acquerello
4. HESSE Hermann, disegno a matita
5. HESSE Hermann, *Am Hügel*, 8.07.1923, acquerello
6. HESSE Hermann, *Grotto Canvetti, Certenago*, 05.08.1924, acquerello
7. *Demian, Die Geschichte Einer Jugend von Emil Sinclair*, prima edizione, 1919
8. HESSE Hermann, disegno a matita
9. HESSE Hermann, *Weg unter Baumen*, 1924, acquerello
10. HESSE Hermann, *Toter Baum*, 13.09.1927, acquerello
11. *Der Steppenwolf*, Il lupo della steppa, prima edizione, 1927
12. HESSE Hermann, acquerello da lettera privata
13. *Narziss und Goldmund*, prima edizione, 1930
14. HESSE Hermann, frontespizio de *Le metamorfosi di Piktör*
15. HESSE Hermann, *Marderloch*, acquerello
16. HESSE Hermann, acquerello
17. HESSE Hermann, *Magnolie*, 02.05.1928, acquerello
18. HESSE HERMANN, disegno a matita

